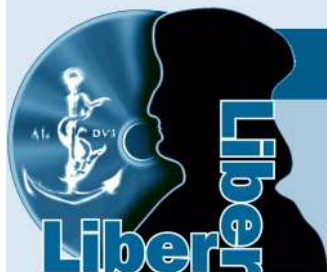


Progetto Manuzio



Pietro Metastasio

L'eroe cinese



www.liberaliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: L'eroe cinese

AUTORE: Metastasio, Pietro

TRADUTTORE:

CURATORE: Brunelli, Bruno

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Tutte le opere"
di Pietro Metastasio;
volume 1;
collezione: I classici Mondadori;
a cura di Bruno Brunelli;
A. Mondadori Editore;
Milano, 1954

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 30 luglio 2003

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

REVISIONE:

Vittorio Bertolini, vittoriobertolini@inwind.it

PUBBLICATO DA:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

Alberto Barberi, barberi.a@e-text.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

Pietro Metastasio

L'EROE CINESE

Dramma scritto dall'autore in Vienna d'ordine della maestà dell'imperatrice-regina e rappresentato la prima volta con musica del BONNO da giovani distinte dame e cavalieri nel teatro dell'imperial giardino di Schönbrunn, alla presenza degli augustissimi regnanti, nella primavera dell'anno 1752.

ARGOMENTO

In tutto il vastissimo impero cinese è celebre anche a' dì nostri dopo tanti e tanti secoli l'eroica fedeltà dell'antico Leango (nella Storia Tchao-kong).

In una sollevazione popolare, da cui fu costretto a salvarsi con l'esilio l'imperadore Livanio suo signore, per conservare in vita il piccolo Svenvango, unico resto della trucidata famiglia imperiale, offerse Leango con lodevole inganno alle inumane ricerche de' sollevati, in vece del reale infante, il proprio figliuolo ancor bambino, da lui nelle regie fasce artificialmente avvolto; e sostenne a dispetto delle violenti tenerezze paterne di vederselo trafigger su gli occhi, senza tradire il segreto.

(Il padre DU HALDE ne' *Fasti della monarchia cinese*, ed altri).

INTERLOCUTORI

LEANGO *reggente dell'impero cinese.*

SIVENO *creduto figliuolo di Leango, amante di Lisinga.*

LISINGA *principessa tartara, prigioniera de' Cinesi, amante di Siveno.*

ULANIA *sorella della medesima, amante di Mintéo.*

MINTÉO *Manderino d'armi, amante di Ulania, amico di Siveno.*

L'azione si rappresenta nel recinto della residenza imperiale, situata a quei tempi alle sponde del fiume Veio nella città di Singana, capitale della provincia di Chensì.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Appartamenti nel palazzo imperiale destinati alle tartare prigioniere, distinti di strane pitture, di vasi trasparenti, di ricchi panni, di vivaci tappeti e di tutto ciò che serve al lusso ed alla delizia cinese.
Tavolino e sedia da un lato.

LISINGA ed ULANIA; nobili tartari, de' quali uno inginocchiato innanzi a LISINGA in atto di presentarle una lettera.

- LIS. Del real genitore (*prende la lettera*)
I caratteri adoro:
I cenni eseguirò. Quando dobbiate
A lui tornar, farò sapervi. Andate.
(*partono i Tartari dopo gli atti di rispetto di lor nazione. Lisinga depone la lettera sul tavolino*)
Oh Dio!
- ULA. Leggi, o germana,
Del padre i sensi.
- LIS. Ah, cara Ulania, ah, troppo
Senza legger gl'intendo! Ecco l'istante
Che ognor temei. Partir dovrem: quel foglio
Senza dubbio ne reca
Il comando crudele. Or di', se a torto
Le novelle di pace
Mi facevan tremar.
- ULA. Termina al fine
La nostra schiavitù; la patria, il padre
Al fin si rivedranno. Amata erede
Tu del tartaro soglio, alle speranze
Di tanti regni al fin ti rendi: al fine
Torni agli onori, alle grandezze in seno.
- LIS. Sì, tutto è ver; ma lascerò Siveno.
- ULA. Ma la real tua mano
Sai che non è per lui, sai che nemico,
Sai che suddito ei nacque.
- LIS. Io so che l'amo;
So che n'è degno assai; che il primo è stato,
Ch'è l'unico amor mio,
Che l'ultimo sarà; che, se da lui
Barbaro mi divide,
Senza saperlo il genitor m'uccide. (*siede*)
- ULA. Odi, o Lisinga, e impara
Da me fortezza. Io per Mintéo sospiro,
E Mintéo non lo sa: forse per sempre
Or da lui mi scompagno;
Me ne sento morir, ma non mi lagno.
- LIS. Felice te, che puoi

Amar così. Del mio Siveno anch'io
Se potessi scordarmi... Ah, non sia vero!
Da sì misero stato
Mi preservin gli dèi. Mi fa più orrore
Il viver senza amarlo
Che l'amarlo e morir.

ULA. Pria d'affannarti
Leggi quel foglio almen. Chi sa!

LIS. Tu vuoi
Ch'io perda anche il conforto
Di poter dubitare. (*prende la lettera, e vuole aprirla*)

SCENA SECONDA

SIVENO e dette.

SIV. Ah, dimmi, è vero
Ch'io ti perdo, o mia vita?

LIS. Ha questo foglio
Del padre i cenni. Assicurarmi ancora
Io non osai della sventura mia.
Leggi: qualunque sia,
Mi sembrerà men dura
Sempre fra' labbri tuoi la mia sventura.

SIV. (*legge*) "Figlia, è già tutto in pace;
Non abbiam più nemici. Alla tua mano
Io l'onor destinai d'essere il pegno
Del pubblico riposo. A te l'erede
Del cinese diadema
Sarà consorte; e regnerai sovrana
Dove sei prigioniera. È il gran mistero
Noto a Leango; ei scopriratti il vero.
Zeilan." Giusto Ciel!

ULA. Che fia?

LIS. (*si leva*) Quel foglio
Forse mal comprendesti.

SIV. Ah, no! Tu stessa
Leggilo, o principessa. (*le porge il foglio*)

LIS. (*legge*) "A te l'erede
Del cinese diadema
Sarà consorte." Ov'è costui? Menzogna
Dunque, o Siveno, è la tragedia antica?
Ah, parla, ah, di'.

SIV. Che vuoi, mio ben, ch'io dica?
Mancava a' miei timori
Un ignoto rival!

ULA. Fu pur dal soglio
Da' popoli ribelli
Discacciato Livanio.

SIV. E il quarto lustro
Siam vicini a compir.

LIS. Pur nell'esiglio
I suoi dì terminò.

SIV. Sin da quel giorno
Che tu dell'armi nostre, io prigioniero
Restai di tua beltà.

ULA. Del regio sangue...
SIV. Nessun restò. Fu tra le fasce ucciso
Fin l'ultimo rampollo
Della stirpe real.

LIS. Ma questo erede
Chi mai sarà?

ULA. Qualche impostor.
LIS. Leango,
Il padre di Siveno,
Complice d'un inganno! Ah, no. Deh! corri
Vola al tuo genitor; chiedi, rischiara
I miei dubbi, o Siveno, i dubbi tuoi.

SIV. Ah principessa, ah che sarà di noi!

Ah se in ciel, benigne stelle,
La pietà non è smarrita,
O toglietemi la vita,
O lasciatemi il mio ben!
Voi, che ardete ognor sì belle
Del mio ben nel dolce aspetto,
Protegete il puro affetto
Che ispirate a questo sen. *(parte)*

SCENA TERZA

LISINGA *ed* ULANIA

LIS. Tutti dunque i miei dì saran, germana
Neri così?

ULA. Non li sperar sereni.

LIS. Perché?

ULA. Perché avveleni
Sempre col mal che temi, il ben che godi?

LIS. Or qual ombra ho di ben?

ULA. Qual? Tu non parti;
Siveno è qui; questo temuto erede
Non comparisce ancor. Sempre disastri
Perché temer? Figurati una volta
Qualche felicità; spera in Siveno
Cotesto erede.

LIS. Ah sarei folle!
ULA. È vuoto

Pur questo soglio; estinta
È la stirpe real; del gran Leango
Siveno è figlio: e del cinese impero
È Leango il sostegno,
Il decoro e l'amore. Ei, che fu il padre
Fin or di questi regni, oggi il monarca
Farsene ben potria.

LIS. Perchè nol fece
Dunque fin or? Sempre ha potuto.

ULA. Il trono
Vuoto serbò come dovea, Leango
All'esule suo re; ma, quello estinto,
A chi più dee serbarlo?

LIS. Ah che pur troppo
Quest'incognito erede,
Pur troppo vi sarà!

ULA. Dunque ad amarlo
L'alma disponi.

LIS. Io?

ULA. Sì. Fingi che sia
Amabile, gentil...

LIS. Taci.

ULA. Cancelli
L'idea d'un nuovo amore...

LIS. Taci, crudel; tu mi trafiggi il core.

Da quel sembiante appresi
A sospirare amante;
Sempre per quel sembiante
Sospirerò d'amor.
La face, a cui m'accesi,
Sola m'alletta e piace;
È fredda ogni altra face
Per riscaldarmi il cor. *(parte)*

SCENA QUARTA

ULANIA, poi MINTÉO

ULA. Ecco Mintéo; si eviti. Ah, s'ei sapesse
Quanto mi costa il mio rigor!... *(in atto d'incamminarsi)*

MIN. Tu fuggi,
Bella Ulania, da me? Ferma; se il volto
Del povero Mintéo tanto ti spiace,
Tocca a lui di partir; rimanti in pace. *(in atto di partire)*

ULA. Senti. *(Mintéo si rivolge e resta lontano)* (Che dolce aspetto,
Che modesto parlar!) T'appressa. *(Mintéo s'avvicina rispettosamente)* Imposi
Pure a te d'evitarmi? *(con serietà)*

MIN. *(con rispetto)* È ver

ULA. Ma dunque
 A che vieni?
 MIN. Perdona: io vengo in traccia
 Del mio caro Siveno. Un folto stuolo
 Di Manderini impaziente il chiede.
 ULA. Me non cercasti?
 MIN. No.
 ULA. Di non amarmi
 La legge ti sovviene?
 MIN. Sì.
 ULA. (*con risentimento*) Di Siveno
 Siegui dunque l'inchiesta.
 MIN. Oh Dio! sì presto
 Non scacciarmi, crudel.
 ULA. Se più non m'ami,
 Di che lagnar ti puoi?
 MIN. Se più non t'amo,
 T'adoro e non t'offendo. In cielo ancora
 V'è un nume, non si sdegna, e ognun l'adora.
 ULA. (*Che fido cor!*) (*con tenerezza*)
 MIN. (*con risentimento*) Ma se gli omaggi miei
 T'offendono così, l'ultima volta
 Questa sarà che tu mi vedi. (*in atto di partire*)
 ULA. (Oh Dio!)
 MIN. Da te lungi, idol mio,
 Disperato vivrò; ma il bel sereno
 Non turberò di quei vezzosi rai.
 Forse io morirò d'amor, tu nol saprai. (*in atto di partire*)
 ULA. Mintéo, m'ascolta. Io non son tanto ingiusta
 Quanto mi credi. Io te non odio: ammiro
 Il tuo valor, la tua virtù; mi piace
 Quel modesto contegno,
 Quell'aspetto gentil: ma...
 MIN. Che?
 ULA. (*con dolcezza*) Ma il fato
 Troppo il tuo dal mio stato
 Allontanò. Tanta distanza...
 MIN. (*con allegrezza*) Ah! dunque
 In Mintéo non ti spiace...
 ULA. Che gli oscuri natali. (*con tenerezza*)
 MIN. E se foss'io
 Di te più degno...
 ULA. Ah! se tu fossi... Addio. (*con serietà*)

Io del tuo cor non voglio
 Gli arcani penetrar;
 Gli arcani non cercar
 Tu del cor mio.
 È in me dover l'orgoglio;
 Né lice a te saper
 Quanto del mio dover

Lieta son io. (*parte*)

SCENA QUINTA

MINTÉO, poi LEANGO

MIN. Non mi lusingo in vano;
Il cor d'Urania è mio: ne intendo i moti
Che asconde il labbro, e che palesa il ciglio.

LEAN. Mintéo, dov'è il mio figlio?
Come tu qui senza di lui?

MIN. Ne vado,
Signore, in traccia.

LEAN. Ascoltami, rispondi,
E parlami sincero. Ami Siveno? (*con gravità*)

MIN. Ami Siveno! Ah, qual richiesta! (*con istupore*) Io l'amo
Eroe, compagno, amico;
Protettor nella reggia,
Difensor fra le schiere,
Per genio, per costume e per dovere.

LEAN. Ti rammenti chi fosti? (*con gravità*)

MIN. Un mendico fanciullo, in man straniera,
De' suoi natali ignaro.

LEAN. Ed or chi sei?

MIN. (*turbato*) Ed or, mercé l'amica
Tua benefica man, fra' sommi duci
Colmo d'onori e di ricchezze, io veggo
Delle forze cinesi una gran parte
Pender dal cenno mio.

LEAN. (*grave e serio*) Sai qual tu debba
Gratitudine e fé...

MIN. (*con trasporto di passione*) Perché, signore,
Mi trafiggi così? Qual mio delitto
Meritò questo esame? Infido, ingrato
Dunque mi temi? Ah! tutti i doni tuoi
Ritoglimi, se vuoi; prendi il mio sangue;
Non parlerò; ma questo dubbio, oh Dio!
Non posso tollerar.

LEAN. (*sereno*) Vieni al mio seno,
Caro Mintéo. La tua virtù conosco,
La sprono e non l'accuso. Avrò bisogno
Oggi forse di te.

MIN. Spiegati, imponi.

LEAN. Va; non è tempo ancor.

MIN. Fin ch'io non possa
Darti un'illustre prova
Della mia fé, non avrò pace mai.

LEAN. Va: Mintéo, ti consola, oggi il potrai.

MIN. Il padre mio tu sei,
Tutto son io tuo dono;
Se a te fedel non sono,
A chi sarò fedel?
D'affetti così rei
Se avessi il cor fecondo,
M'involerei dal mondo,
M'asconderei dal Ciel. *(parte)*

SCENA SESTA

LEANGO *solo*

LEAN. Ecco il dì che fin ora
Tanto sudor, tanti sospiri e tante
Cure mi costa. Il conservato erede.
Dell'impero cinese
Oggi farò palese; oggi al paterno
Vedovo trono il renderò. Mi veggo
Al fin vicino al porto, e non mi resta
Scoglio più da temer. Gli autori indegni
Del ribelle attentato il tempo estinse,
Dissipò la mia cura: a me fedeli
Sono i duci dell'armi; avrò d'elte
Tartare schiere al cenno mio fra poco
Lo straniero soccorso; è tempo, è tempo
Di compir la bell'opra. Ah voi, supreme
Menti regolatrici
Delle vicende umane,
Secondate il mio zel! Mi costa un figlio,
Voi lo sapete. Ah! questa sola imploro
Sospirata mercé di mia costanza:
Poi troncate i miei dì; vissi abbastanza.
Ma... qual tumulto...

SCENA SETTIMA

LEANDO, e SIVENO *con Manderini.*

LEAN. Onde sì lieto? e dove
T'affretti, o figlio?
SIV. A' piedi tuoi. *(s'inginocchia, e seco alcuni de' suoi seguaci)*
LEAN. Che fai?
Sorgi. E voi, che chiedete? *(agli altri)*
SIV. Il nostro, o padre,
Monarca in te.
LEAN. Figlio, ah che dici!

SIV. Al fine...

LEAN. Sorgete, o non v'ascolto. *(si levano)*

SIV. Al fin corona
 I tuoi meriti il Ciel. Di tanti regni,
 Conservati da te, per te felici,
 Pieni de' tuoi trofei,
 Se fosti padre, imperadore or sei.

LEAN. Come!

SIV. I duci, il Senato,
 I ministri del Ciel, gli Ordini tutti
 Chiedon, signor, l'assenso tuo; l'esige
 Il pubblico desio; del vuoto soglio
 Lo dimanda il periglio;
 Ed a nome d'ognun l'implora un figlio.

LEAN. (Tu vorresti, o fortuna,
 Di mia fé trionfar: no, la mia fede
 Al tuo non cede insidioso dono,
 E a farla vacillar non basta un trono).

SIV. Tu pensi, o padre!

LEAN. E ne stupisci? Ah! sai
 Di che peso è un diadema, e quanto sia
 Difficile dover dare a' soggetti
 Leggi ed esempi? inspirar loro insieme
 E rispetto ed amore? a un tempo istesso
 Esser giudice e padre,
 Cittadino e guerrier? Sai d'un regnante
 Quanti nemici ha la virtù? Sai come
 All'ozio, agli agi, alla ferocia alletta
 La somma podestà? come seduce
 La lusinga e la frode,
 Che ogni fallo d'un re trasforma in lode?

SIV. Il so. Tu mi spiegasti
 Di questo mare immenso
 Tutti i perigli.

LEAN. Ed hai stupor s'io penso?

SIV. Quando esperto è il nocchiero...

LEAN. Andate, amici.
(a' Manderini che, ricevuto l'ordine, partono)
 Si raccolga il Senato: ivi i miei grati
 Sensi udirete. E tu frattanto al tempio
 Sieguimi, o figlio. Ivi il gran nume adora,
 E fausto il Cielo a' miei disegni implora. *(misterioso)*

Nel cammin di nostra vita,
 Senza i rai del Ciel cortese
 Si smarrisce ogni alma arditata,
 Trema il cor, vacilla il piè.
 A compir le belle imprese
 L'arte giova, il senno ha parte;
 Ma vaneggia il senno e l'arte
 Quando amico il Ciel non è. *(parte)*

SCENA OTTAVA

SIVENO e LISINGA

LIS. Siveno, ascolta. (*allegri sommamente*)
SIV. Ah, mia speranza!
LIS. È vero
Che il padre tuo...
SIV. Sì, tutto è ver.
LIS. L'erede
Dunque or tu sei di questo trono?
SIV. Addio.
Di te degno a momenti,
Cara, ritornerò.
LIS. Senti. Ma donde
Così strane vicende...
SIV. Sappi... Ah non posso: il genitor m'attende. (*parte*)

SCENA NONA

LISINGA *sola*.

LIS. E non sogno? ed è vero?
Sì, del cinese impero
Ecco il mio ben diventa erede. È chiaro
L'arcano ch'io temea. Sponde felici, (*trasportata*)
Dove appresi ad amar, dunque io non deggio
Abbandonarvi più? Dunque, o Siveno,
Sempre teco vivrò? Dunque... Ah! con tanto
Impeto... affetti miei...
Al cor non vi affollate: io... ne morrei.

Agitata per troppo contento
Gelo, avvampo, confonder mi sento
Fra i deliri d'un dolce pensier.
Ah! qual sorte di nuovo tormento
È l'assalto di tanto piacer! (*parte*)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Logge terrene, dalle quali si scopre gran parte della real città di Singana e del fiume che la bagna. Le torri, i tetti, le pagode, le navi, gli alberi stessi e tutto ciò che si vede, ostenta la diversità con la quale producono in clima così diverso non men la natura che l'arte.

SIVENO e MINTÉO

SIV. Lasciami, caro amico; (*disperato*)
Lasciami in pace; il mio dolor non soffre
Compagnia, né consigli.

MIN. Ah no, sì presto
Non disperar.

SIV. Tu mi trafiggi. Il padre
Non ricusò l'impero? Il vero erede
Oggi a scoprir non si obbligò? Che vuoi
Dunque ch'io speri più? Qual più m'avanza
Conforto a' mali miei?

MIN. La tua costanza.
Mostrati, allor che il perdi,
Ch'eri degno del trono.

SIV. E creder puoi
Che il trono io pianga? Il meritarlo è stato,
Non l'ottenerlo, il voto mio. Si perda:
Poca virtù bisogna
Tal perdita a soffrir. Ma tu, che a parte
Sei d'ogni mio pensier, tu, che col trono
Vedi involarmi, oh Dio!
Il bell'idolo mio, la mia speranza,
Tu, come hai cor di consigliar costanza?

MIN. Sei degno, lo confesso,
Sei degno di pietà; ma pure...

SIV. Addio.

MIN. Dove?

SIV. Quindi lontan. No, non potrei
Pace qui più sperar. Di mie passate
Felicità ritoverei per tutto
Qualche traccia crudel. Mi sovverrebbe
Là, quando pria mi piacque;
Qua, come accolse i voti miei; le dolci
Querele in questa parte; in quella i cari
Nuovi pegni d'amore; ogni momento
Penserei quante volte e in quante guise
Di morir mi promise
Prima d'abbandonarmi; e intanto in braccio
D'un felice rival su gli occhi miei...
Ah! lasciami...

MIN. Ove vai? (*trattenendolo*)

SCENA SECONDA

ULANIA *e detti.*

SIV. Da queste sponde
Ah! lasciami fuggir. M'eran sì care; (*vuol fuggir di mano a Mintéo*)
Orribili or mi sono. Ah! principessa, (*s'incontra in Ulania*)
Conosci fra' mortali
Uno al par di Siveno
Sfortunato mortal? Dov'è Lisinga?
Seppe il caso infelice?
Come sta? Che ne dice?

ULA. Al colpo acerbo
Istupidì.

SIV. Tutto è finito. Un sogno
Fur le speranze mie. Quel cor, quel volto,
Quella man che mi diede,
Oh Dio! d'altri sarà.

ULA. Nol credo.

SIV. E come?

ULA. A costo d'un impero ella è capace
D'esser fedel. So come t'ama; ed io
Ben conosco il suo cor.

SIV. Ma ignori il mio.
Soffrir che, nata al soglio, ella discenda
Fra i sudditi per me! D'un ben sì grande
Fraudar la patria mia! Torre all'impero
Chi può farlo felice! Ah, non sia vero!
Io non sono a tal segno
E vile amante e cittadino indegno.

ULA. E qual altro riparo?

SIV. Fuggir.

MIN. Ma dove?

ULA. E a che?

SIV. Dove non abbia

Ritegni il mio martire;
A lagnarmi, a languire,
A piangere, a morir.

MIN. Senti. E Lisinga

Lasci così?

ULA. Pria di partir l'ascolta.

MIN. Vedila almeno.

SIV. Ah, che mi dite! Ah, troppo,
Troppo il suo affanno accrescerebbe il mio!
Su gli occhi io le morrei nel dirle addio.

Il mio dolor vedete;

Ditele il mio dolore.
Ditele... Ah! no, tacete,
Non lo potrà soffrir.
Del tenero suo core
Deh! rispettate il duolo,
Voglio morir, ma solo
Lasciatemi morir. (*parte*)

SCENA TERZA

ULANIA e MINTÉO

MIN. Ulania, ah! tu del volto
So che non hai men bello il cor; t'incresca
Del povero Siveno. Ah! del suo stato
Lisinga informa e il genitor. Prendete
Tutti cura di lui. Chi sa fin dove
Trasportar lo potrebbe
L'eccessivo dolore.

ULA. E tu frattanto
Perché nol siegui?

MIN. Oh Dio! non posso. Io volo
Fuor della reggia: un popolar tumulto
Colà mi chiama.

ULA. E chi lo desta?

MIN. Ignoro
La cagione e l'autor.

ULA. Dunque ad esporti
Perché corri così?

MIN. M'obbliga un cenno
Del vecchio Alsingo.

ULA. E chi è costui?

MIN. L'istesso
Che infante abbandonato
Mi trovò, mi raccolse,
M'educò, mi nutrì. Non diemmi, è vero,
Ma serbommi la vita. Un'opra io sono
Di sua pietà, se non son io suo figlio:
È dovuto il mio sangue al suo periglio.

ULA. (Che grato, che sincero,
Che nobil cor!)

MIN. Rimanti in pace.

ULA. Ascolta.

MIN. Che imponi?

ULA. È ver ch'io posso
Dispor di te?

MIN. Pommi al cimento.

ULA. (*con tenerezza*) Io fido
Te stesso a te. Ricordati che déi

Renderne a me ragion. Con troppo ardire
Non arrischiarti: una sì bella vita
Merta che si risparmi.

MIN. Ah mio tesoro!
Ah bell'idolo mio! tu m'ami.

ULA. Io! Quando
Dissi d'amarti?

MIN. Il tuo timor, le care
Premure tue, quel rimirar pietoso,
Quel modesto arrossir mel dice assai.

ULA. Ah, Mintéo, che ti giova or che lo sai?

MIN. Oh quanto mai son belle
Le prime in due pupille
Amabili scintille
D'amore e di pietà!
Tutta s'appaga in quelle
Un'innocente brama;
Non v'è per chi ben ama
Maggior felicità. (*parte*)

SCENA QUARTA

ULANIA, poi LISINGA

ULA. Debole Ulania! i tuoi ritegni ha vinto
Al fine amor. Ma sì gran colpa è dunque
Render giustizia alla virtù? Celarmi
Doveva almeno. E di celar l'amore
L'arte dov'è? Fra i più felici ingegni,
Se alcun l'ha ritrovata, ah, me l'insegni!

LIS. Ulania, e in questo stato (*affannata*)
La germana abbandoni? Io mai non ebbi
D'aiuto e di consiglio
Maggior bisogno. Ah tu non ami! Avresti
Maggior pietà quando languir mi vedi.

ULA. Mi fai torto; ho pietà più che non credi.

LIS. Dunque m'assisti: io non son più capace
Di consigliar me stessa. In un istante
Bramo, ardisco, pavento,
Penso, scelgo, mi pento; e, mentre in mille
Dubbi così m'involvo,
Mi confondo, mi stanco e non risolvo.

ULA. Odimi. Io nel tuo caso
Tutto in un foglio al padre
Il mio cor scoprirei.
Ei t'ama, e tu non déi
Temer che de' tuoi giorni il corso intiero
Voglia render funesto.

LIS. È vero, è vero. (*pensa e poi risoluta*)
 Sì, tu fa che a me venga
 Il tartaro messaggio; ed io frattanto
 Volo il foglio a vergar. (*s'incammina*)

ULA. (*fa lo stesso*) Vado.

LIS. (*si ferma irresoluta*) Ah t'arresta!
 Pria che torni il messaggio
 Chi mi difenderà? Vorrà Leango
 Obbligarmi a compir...

ULA. Va dunque a lui;
 Parlagli: a tua richiesta
 Gl'imenei differisca.

LIS. Andiamo... E quale (*va e s'arresta irresoluta*)
 Della richiesta mia
 Cagione ho da produr? Scoprirmi amante?
 È duro il passo. Ah, se un motivo almeno!...
 Ma dove è mai Siveno? (*impaziente*)
 Perché non vien?

ULA. Di comparirti innanzi
 Non ha più cor.

LIS. Dunque il vedesti?

ULA. Il vidi.

LIS. Che ti disse? che pensa?

ULA. Pensa a partir.

LIS. Stelle! E perché?

ULA. Paventa
 Il suo dolore e il tuo; né vuol più mai
 Esporsi...

LIS. E già parti? (*con ansietà*)

ULA. Nol so.

LIS. (*con sdegno*) Nol sai?
 E questo... Olà! Che tradimento! e questo,
 Barbara, mi nascondi! Olà! Siveno (*compariscono due Tartari*)
 Si cerchi, si raggiunga,
 Si riconduca a me. (*partono i Tartari*)

ULA. Deh! ti consola;
 Forse...

LIS. Lasciami sola: (*con sdegno*)
 Involati al mio sguardo.

ULA. Oh Dio! Germana...

LIS. Germana! Ah! questo nome
 Non profanar: nemica mia tu sei
 La più crudele. A quel tuo cor di sasso
 La natura non diede
 Senso d'amor, d'umanità, di fede.

ULA. M'insulti a torto. In tante angustie anch'io
 Mi perdo, mi confondo, e rea non sono,
 Se tu nol sei. Barbara a me! Per lei
 Di me stessa mi scordo; e questa è poi
 La mercé che mi dona!
 Resta, resta pur sola. (*in atto di partire*)

LIS. Ah! no; perdona,
Perdona, Ulania amata;
Mi fece vaneggiar la mia sventura.
Va, m'assisti, procura
Che non parta Siveno. Ah! va; ti muova
Il mio stato, il mio pianto.
ULA. Vado; ma tu non avviliti intanto.

Quando il mar biancheggia e freme,
Quando il ciel lampeggia e tuona,
Il nocchier che s'abbandona
Va sicuro a naufragar.
Tutte l'onde son funeste
A chi manca ardire e speme;
E si vincon le tempeste
Col saperle tollerar. (*parte*)

SCENA QUINTA

LEANGO e LISINGA

LIS. Se perdo il mio Siveno,
Numi, che fia di me! Grave a me stessa...
LEAN. Al fine, o principessa,
Posso offrirti palesi
Gli omaggi ch'io ti resi
Fin or con l'alma. Oggi la mia sovrana,
Oggi sarà di questo ciel Lisinga
La più lucida stella: oggi raccolta
Nel talamo real...
LIS. Leango, ascolta.
Se dispor degl'imperi
Fu dal destino a tua virtù concesso,
Dispor del core altrui non è l'istesso.
Il cor leggi non soffre. A mio talento
Ho disposto del mio.
A questo ciel cerca altra stella. Addio.

Se fra catene il core
Ho da sentirmi in sen,
Scegliere io voglio almen
Le mie catene.
Se perdesi in amore
Pur questa libertà,
Qual gioia resterà
Fra tante pene? (*parte*)

SCENA SESTA

LEANGO, poi SIVENO

- LEAN. Disingannarla io pur vorrei. No, prima
Che i Tartari sian giunti,
È rischio avventurar. Che rechi? Un foglio? *(a un paggio che giunge)*
Porgilo e parti. *(il paggio dà la lettera e parte)*
- SIV. A lei vuol ch'io ritorni *(dubbioso, senza veder Leango)*
La mia bella Lisinga: io sudo, io tremo
Nell'appressarmi a lei. No... Ma poss'io
Trasgredire un suo cenno?
- LEAN. Astri benigni,
Eccomi in porto: il tartaro soccorso
Pur giunto è al fin. *(rilegge)*
- SIV. Lisinga il vuol, si vada...
(Il genitor! No, s'è confuso almeno)
Non vogl'io ch'ei mi vegga). *(vuol partire)*
- LEAN. Odi, Siveno,
Fermati. *(Il Ciel l'invia)*. *(Siveno s'arresta)*
- SIV. *(Che dirgli mai!*
Quali scuse...)
(s'arresta da lontano)
- LEAN. Ah signor! *(vuole inginocchiarsi)*
- SIV. *(sollevandolo)* Padre! che fai?
- LEAN. Non son più padre tuo.
- SIV. Perché? Tu piangi!
Misero me! Dell'improvviso pianto
Che tu versi dal ciglio,
Ah, forse il figlio è reo?
- LEAN. Non ho più figlio.
- SIV. Intendo, intendo; un temerario amore
Tu disapprovi in me. Perdona, è vero:
Lisinga è l'idol mio: la colpa è grande,
Ma la scusa è maggior. Dov'è chi possa
Vederla e non amarla?
- LEAN. Amala; è giusto
Che la tua sposa adori.
- SIV. Ah padre, ah questo
Scherzo crudel troppo il mio fallo eccede!
Lo so, lo so; tu del cinese impero
Hai destinato a lei
Lo sconosciuto erede.
- LEAN. E quel tu sei.
- SIV. Che!
- LEAN. Tu sei quello. Io ti serbai bambino
Fra la strage de' tuoi; ressi fin ora
Quest'impero per te; sempre quel giorno,
In cui render sicuro
Te potessi al tuo soglio, io sospirai;
Quel giorno è giunto: ora ho vissuto assai.
- SIV. Io... Non m'inganni?

LEAN. No; tu sei Svenvango,
Del gran Livanio ultimo figlio.

SIV. E il trono...

LEAN. E il trono è tuo retaggio.

SIV. E Lisinga...

LEAN. È tua sposa.

SIV. Oh sposa! oh giorno!
Oh me felice! Ah, sappia
L'idolo mio!... (*vuol partire*)

LEAN. Dove t'affretti?

SIV. A lei.

LEAN. Ferma; e, se m'ami, in questo stato altrui
Non ti mostrar. Ti ricomponi, e pensa...

SIV. Oh Dio, piange Lisinga!

LEAN. A consolarla io stesso
Con tal novella andrò. Nel maggior tempio
Mentre il Senato, i sacerdoti, i duci
S'aduneran, tu solitario attendi
Me ne' tuoi tetti; e al nuovo peso intanto
L'alma incomincia a preparar. Rifletti
Quanti popoli in te, Svenvango, avranno
Oggi un padre o un tiranno; a quanti regni
Tu la miseria or procurar potrai,
Tu la felicità; che a tutto il mondo
T'esponi in vista, e sarà il mondo intero
Giudice tuo; che i buoni esempi o rei,
Ammirati sul trono,
Son delle altrui virtù prime sorgenti:
Che non v'è fra' viventi,
Ma v'è nel Ciel chi d'un commesso impero
Può dimandar ragion; chi, come innalza
Quei che reggere in terra
San le sue veci a beneficio altrui,
Preme così chi non somiglia a lui.

SIV. Sì, caro padre mio, sarò... Vedrai...
Ah troppo vorrei dir! Lisinga... Il trono...
I benefizi tuoi...

LEAN. Non affannarti;
Tutto intendo, o signor.

SIV. Signor mi chiami!
Ah no, chiamami figlio. Ah, questo nome
È il mio pregio più grande! Io, che sarei
Senza di te? Tu solo
Padre, benefattor, maestro, amico,
Tutto fosti per me; tutta io ti deggio
La mia riconoscenza, il mio rispetto,
L'amor mio, la mia fede...

LEAN. Figlio, ah! non più: la tenerezza eccede. (*lo abbraccia con tenerezza, poi si ritira con rispetto*)

Perdona l'affetto

Che l'alma mi preme,
Mia gloria, mia speme,
Mio figlio, mio re.
Di stringerti al petto
Mi ottengano il vanto
Quel sangue, quel pianto
Ch'io sparsi per te. (*parte*)

SCENA SETTIMA

SIVENO, poi MINTÉO *in fretta*.

SIV. Oh sorpresa! oh contento! Ah, quando il sappia,
Ah, che dirà la mia Lisinga!

MIN. (*affannato*) Amico,
È teco alcun?

SIV. Son solo.

MIN. Oh ignote, oh strane
Vie del destin!

SIV. Che mai t'avvenne;

MIN. Al fine
Dell'impero cinese
È il successor palese.

SIV. Onde sì presto
Giunse a te la novella?

MIN. E a te chi mai
Sì presto la recò?

SIV. Leango.

MIN. Avresti
Potuto immaginar che il tuo Mintéo
Fosse un monarca?

SIV. Che!

MIN. Che fossi il figlio
Io di Livanio?

SIV. Tu!

MIN. Sì. D'un evento
Strano così per informarti io corsi,
E il primo esser credei; ma, già che il sai,
Non trattenermi: è necessaria altrove
La mia presenza.

SIV. Odimi. (Oh Ciel!) Chi disse
A te che sei Svenvango?

MIN. Il vecchio Alsingo.

SIV. Quei che ignoto bambin...

MIN. Bambino ignoto
Per salvarmi mi finse. I miei natali,
Le indubitate prove, il nome mio
Poc'anzi sol mi fe' palese. Addio.

SIV. Sentimi. (Dove son!) Ma come Alsingo

Tacque fin or?
 MIN. Fin or fu vuoto il trono,
 Ed Alsingo attendea
 Tempo a parlar senza mio rischio.
 SIV. Ed oggi
 Perché parlò?
 MIN. Perché fu il trono offerto
 Oggi a Leango. Oh, se vedessi come
 Il popolo n'esulta, e qual... Ma troppo
 L'amistà mi seduce, e può tumulti
 Produr la mia dimora. Addio, Siveno;
 Vieni al mio seno, ed in qualunque stato
 Sappi ch'io serbo a te l'affetto antico.
 SIV. Ferma un istante ancor.
 MIN. Non posso, amico. (*parte in fretta*)

SCENA OTTAVA

SIVENO, poi LISINGA.

SIV. Giusto Ciel, che m'avvenne!
 Son Svenvango o Siveno?
 Dove son? Chi son io? M'inganna il padre?
 Mi tradisce l'amico?
 LIS. (*allegriissima*) Ah, mio tesoro!
 Ah, mio sposo! ah, mio re! posso una volta
 Chiamarti mio?
 SIV. (Misero me! che dirle?
 La trafiggo, se parlo). (*confuso*)
 LIS. Oggi co' numi
 La mia felicità non cambierei.
 Oggi... Ma tu non sei
 Lieto, ben mio?
 SIV. (Questo è martir!)
 LIS. Che avvenne?
 Forse non m'ami più?
 SIV. T'amo, t'adoro,
 Sei tu l'anima mia. (*come sopra*)
 LIS. Parlasti al padre?
 SIV. Gli parlai.
 LIS. Non ti disse
 Che Svenvango tu sei?
 SIV. Mel disse.
 LIS. E ch'io
 Son la tua sposa?
 SIV. Il disse ancor.
 LIS. Ma dunque
 Di che t'affliggi in sì felice stato?
 Parla.

SIV. Ah, mia vita, a sospirar son nato!

LIS. Perché, se re tu sei,
Perché, se tua son io,
Perché, bell'idol mio,
Sei nato a sospirar?

SIV. Non so se mia tu sei:
Non so se re son io:
Parmi, bell'idol mio,
Parmi di delirar.

LIS. Spiegati.

SIV. Io... sappi... addio.

LIS. Così mi lasci, ingrato?

A DUE Ah non è stanco il fato
Di farmi palpitar!

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Luogo solitario ed ombroso ne' giardini imperiali.

LISINGA, poi SIVENO con *guardie cinesi*.

- LIS. Fra quante vicende
Di sorte, d'amore,
Mio povero core,
Ti sento tremar!
Ogni astro che splende
Minaccia di nuovo...
- SIV. Lisinga? Ah! lode al Ciel, pur ti ritrovo. (*affannato*)
LIS. Qual fretta? Onde l'affanno?
Perché tant'armi?
SIV. (*alle guardie*) Al valor vostro, amici,
Ed alla vostra fé questa io consegno
Cara parte di me. Là nel recinto
Della torre maggior, che il fiume adombra,
Scorgetela, e vegliate
Attenti in sua difesa. I passi loro
Siegui, Lisinga. In sì munito loco
Sicura attendi; io tornerò fra poco.
- LIS. Siveno, oh dèi, qual nuovo
Periglio or mi sovrasta?
Tu dove corri?
- SIV. Il popolo in tumulto
Tutto inonda le vie: vuol nella reggia
Introdurre un suo re; gl'impeti insani
Io corro a raffrenar.
- LIS. Senti. O t'arresta,
O con te mi conduci; io voglio almeno
Perirti accanto.
- SIV. Ah, che il tuo rischio, o cara,
Farebbe il mio! Mi tremerebbe il core
Al lampo d'ogni acciar. Resta tranquilla:
Torno a momenti.
- LIS. Oh dèi, tranquilla! E intanto
Tu d'un popolo armato
Vai l'ire ad affrontar?
- SIV. No. Della reggia
Verso il maggiore ingresso il volgo insano
S'affolla, e freme: io per l'opposta uscita,
Che mena al fiume, inaspettato al fianco
Co' miei l'assalirò. Fugar gl'imbelli
Di pochi istanti opra sarà... Che? Piangi!

Ah, non temer, mia vita!
LIS. E a ciglio asciutto
Vuoi ch'io ti vegga a tale impresa accinto?
SIV. Amati rai, se non piangete, ho vinto.

Frena le belle lagrime,
Idolo del mio cor:
No, per vederti piangere,
Cara, non ho valor.
Ah! non destarmi almeno
Nuovi tumulti in seno:
Bastano i dolci palpiti
Che vi cagiona amor. (*parte*)

SCENA SECONDA

LISINGA, poi LEANGO con guardie.

LIS. Assistetelo, o dèi. (*volendo partire*)
LEAN. Dove, o Lisinga,
Così turbata?
LIS. E tu, signor, che fai
Così tranquillo? È la città sossopra:
Minacciata è la reggia;
Un altro re...
LEAN. Ti rassicura; a tutto,
Bella Lisinga, io già provvidi.
LIS. E come?
LEAN. A mia richiesta un numeroso stuolo
Di tartari guerrieri il tuo gran padre
Sai che inviò. Giunse poc' anzi, e verso
La città già s'avanza.
LIS. E se frattanto
Il volgo contumace
La reggia inonda? Avrem dal tardo aiuto
Vendetta, e non difesa.
LEAN. Elette schiere
Custodiscon la reggia;
Mintéo n'è il duce; e riposar possiamo
Di Mintéo su la fé.
LIS. Dunque ad esporsi
Perché corre Siveno?
LEAN. Esporsi! E come?
LIS. Ei per la via del fiume
Va i sollevati ad assalir.
LEAN. (*a' custodi, senza spavento*) Correte,
Custodi, a trattenerlo.
LIS. Ah, sì. (*a' medesimi*)
LEAN. Che pena

È il moderar quei giovanili in lui
Impeti di valor! Tua quindi innanzi
Sia questa cura, o principessa. Io spero
Che un'amabile sposa
Sarà di me miglior maestra.

LIS. Ah, voglia

Il Cielo al fin!...

LEAN. Mai più sereno il cielo
Non si mostrò per noi. D'ogni procella
La minaccia è svanita.
Siam tutti in porto.

LIS. Ah tu mi torni in vita!

In mezzo a tanti affanni
Cangia per te sembianza
La timida speranza
Che mi languiva in sen.
Forse sarà fallace,
Ma giova intanto e piace;
E, ancor che poi m'inganni,
Or mi consola almen. (*parte*)

SCENA TERZA

LEANGO, poi ULANIA

LEAN. Olà, se ancor nel tempio
Son tutti uniti, alcun m'avverta. Or parmi
Un secolo ogn'istante...

ULA. (*spaventata*) Ove... Ah, Leango!...
Ov'è la mia germana? Ah! me l'addita;
Difendici... Fuggiam.

LEAN. Non hai rossore
Di questo, o principessa,
Spavento femminil?

ULA. Sì, la tua pace
Degna in vero è di lode, or che agl'insulti
D'un popol reo...

LEAN. Ma nella chiusa reggia
Che mai, che puoi temer?

ULA. Chiusa la reggia!
Dèi, qual letargo! Io n'ho veduto, io stessa,
L'ingresso aperto.

LEAN. Ed i custodi? (*comincia a turbarsi*)

ULA. Un solo
Non s'oppon, non resiste; un brando, un'asta
Non si muove per noi.

LEAN. Stelle! ma intanto
Che fa, dov'è Mintéo?

ULA. Mintéo fra poco
 Il trono usurperà.
 LEAN. Mintéo? Che dici?
 Il mio fido Mintéo?
 ULA. Come? e non sai
 Ch'ei del popol ribelle
 È capo e condottier?
 LEAN. Che ascolto!
 ULA. Or credi
 A quel dolce sembiante,
 A quel molle parlar. Numi! ei s'appressa;
 Fuggiam dal suo furore.
 Eccolo: siam perduti.

SCENA QUARTA

MINTÉO *e detti.*

LEAN. Ah, traditore! (*snudando la spada e andandogli incontro*)
 MIN. Perché quel nudo acciario? (*con modestia*)
 LEAN. Empio! ribelle!
 Perfido! ingrato!
 MIN. (*come sopra*) A me, signor!
 LEAN. Son questi
 Delle mie cure i frutti? A' doni miei
 Corrispondi così? De' tuoi monarchi
 Ardisti, o scellerato,
 Fino al trono aspirar! No, vive ancora,
 Vive Leango, anima rea. Sul trono
 No, non si va senza vuotar le vene
 Del tuo benefattor. Fin che del giorno
 Saran queste mie ciglia aperte a' rai,
 Io lo difenderò, tu non l'avrai.
 MIN. Ma per pietà m'ascolta.
 ULA. (*con compassione*) Ah, si permetta
 Ch'ei parli almeno!
 LEAN. E che può dir?
 MIN. Si vuole,
 Signor, ch'io sia Svenvango: il volgo il crede;
 Ed io se a quei tumulti...
 LEAN. E tu, spergiuro,
 Suo condottier ti fai?
 ULA. Ma se non lasci
 Ch'ei possa dir. (*come sopra, ma con impeto*)
 MIN. Se a quei tumulti io debba
 Oppormi o secondarli, a chieder vengo
 L'oracolo da te.
 LEAN. Sì, ma conduci
 Tutto un popolo armato; apri una reggia

MIN. Compressa alla tua fé.
 La reggia è chiusa,
 Signor; nessun mi siegue; io vengo solo
 A presentarmi a te.
 LEAN. Ma Ulania...
 ULA. Io vidi
 Su le porte i ribelli,
 Le vidi aprir, vidi Mintéo fra loro:
 Che più attender dovea?
 LEAN. (*sorpreso*) Dunque...
 MIN. Tu sei
 Della mia sorte e del cinese impero
 L'arbitro ognor.
 ULA. (Né deggio amarlo?)
 MIN. Ascolta.
 Esamina, disponi
 E del regno e di me. Fin che non sia
 Da te, signor, deciso a chi si debba
 L'imperial retaggio,
 Del pubblico riposo eccomi ostaggio. (*depone la spada*)
 ULA. (Che adorabile eroe!)
 LEAN. Figlio, a gran torto
 Io t'insultai; ma l'inudito eccesso
 Di tua virtù mi scusa: è grande a segno
 Che superò le mie speranze. (*rimette la spada*)
 ULA. Or dimmi
 Ch'ei re non sia.
 LEAN. No, principessa. Al tempio,
 Caro Mintéo, mi siegui; in faccia al nume
 Il re ti scoprirò. Di quest'impero
 Tu il sostegno e l'onor, tu di mie cure,
 Tu de' sudori miei
 Sei la dolce mercé, ma il re non sei.

Re non sei, ma senza regno
 Già sei grande al par d'un re.
 Quando è bella a questo segno,
 Tutto trova un'alma in sé. (*parte*)

SCENA QUINTA

ULANIA e MINTÉO

MIN. Mi lusingai che mi rendesse un trono
 Degno di te, ma...
 ULA. Senza il trono, è degno
 Ch'io l'adori Mintéo. Non ha bisogno
 De' doni della sorte
 Chi tanto ha in sé. Con quel del mondo intero

MIN. Io del tuo cor non cangerei l'impero.
 Chi provò fra' mortali
 Maggior felicità? Mio ben, mio nume,
 Amor mio, mia speranza...

ULA. Andiamo al tempio;
 Leango attenderà.

MIN. Sì, mi precedi:
 Con Siveno a momenti
 Io ti raggiungerò. (*in atto di partire*)

ULA. Ferma; Siveno
 Or non è nella reggia. Il Ciel sa quando
 Ritournerà. Donde la bagna il fiume,
 Ne uscì poc' anzi armato
 Per opporsi a' ribelli.

MIN. Ah, sconsigliato!
 Io con tanto sudor del volgo insano
 Gl'impeti affreno; a presentarmi io stesso
 Vengo pegno di pace; ei va di nuovo
 Ad irritarlo, ad arrischiarsi! Ah, soffri
 Che a soccorrerlo io vada.

ULA. E per Siveno
 Così lasciar mi déi?

MIN. Egli è in rischio, mia vita, e tu nol sei.

ULA. Ah, Mintéo, non è questa
 Prova di poco amore?

MIN. Anzi è gran prova
 Dell'amor mio costante:
 Un freddo amico è mal sicuro amante.

Avran le serpi, o cara,
 Con le colombe il nido,
 Quando un amico infido
 Fido amator sarà.
 Nell'anime innocenti
 Varie non son fra loro
 Le limpide sorgenti
 D'amore e d'amistà. (*parte*)

SCENA SESTA

ULANIA *sola*.

ULA. Chi vuol che di follia sia segno espresso
 Il confidar se stesso
 Al dubbio mar degli amorosi affanni,
 Vegga prima Mintéo, poi mi condanni.

Se per tutti ordisce Amore
 Così amabili catene,

È ben misero quel core
Che non vive in servitù.
 Son diletto ancor le pene
D'un felice prigioniero,
Quando uniscono l'impero
La bellezza e la virtù. (*parte*)

SCENA SETTIMA

Parte interna ed illuminata della maggiore imperial Pagoda. Così la struttura come gli ornamenti del magnifico edificio esprimono il genio ed il culto della nazione.

Bonzi, Manderini d'armi e di lettere, grandi e custodi. All'aprirsi della scena si vede LEANGO in atto di ascoltar con isdegno alcune delle guardie.

Poi giunge LISINGA.

LEAN. E voi, stupidi, e voi del suo periglio
Venite adesso ad avvertirmi? Andiamo;
Seguitemi, codardi, (*incamminandosi*)
A difender Siveno.
LIS. (*piangendo*) È tardi, è tardi.
LEAN. Che?
LIS. Più non vive.
LEAN. Ah! no? Chi l'assicura?
LIS. Questi occhi... oh Dio! questi occhi. Io dalla cima
Della torre maggiore... aimè... lo vidi
Affrettarsi... assalir... Sperò... volea...
Ah, non posso parlar!
LEAN. Gelo!
LIS. Ei nel fianco
Del popol folto urtò co' suoi. Lo assalse
Quello, assalito, e il circondò. Gli amici
Tutti l'abbandonaro. Ei su la sponda
Balza d'un picciol legno, e solo a tanti
(Che valor!) s'opponea. La turba al fine
Supera, inonda il legno. Ei d'ogni parte
Ripercosso, trafitto, urtato e spinto
Pende sul fiume, e vi trabocca estinto.
LEAN. A sì barbaro colpo
Cede la mia costanza. Abbiám perduto,
Voi, Cinesi, il re vostro, io di tant'anni
I palpiti, i sudori. Astri inclementi,
Di qual colpa è castigo
La mia vecchiezza? Han meritato in Cielo
Dunque il martir di così lunga vita
L'onor mio, la mia fede? Ah, d'un vassallo
Così fedel, che ti giovò, Svenvango,
La tenera pietà? Ricuso un regno,
Ricompro i giorni tuoi

Con quelli, oh Dio, d'un proprio figlio; e poi?

Ah! sia de' giorni miei
Questo l'estremo dì.
Per chi, per chi vivrei,
Se il mio signor morì?
Per chi...

SCENA OTTAVA

ULANIA *e detti.*

ULA. Leango, ah quale,
Qual novella io ti porto!
LEAN. Troppo, ah! troppo lo so: Siveno è morto.
ULA. Vive, vive Siveno.
LEAN. Oh Ciel!
LIS. Qual nume
Potea salvarlo?
ULA. Il suo Mintéo.
LEAN. Che dici?
LIS. È vero?
ULA. È vero. Ei giunse
Opportuno a sottrarlo e all'onde e all'ire
Del popol folle.
LEAN. A rintuzzarlo, amici,
Corrasi.
ULA. È vano. Ha i Tartari alle spalle
La reggia a fronte; e, da Mintéo sedato,
Non è più quel di pria:
Sol dimanda il suo re, qualunque ei sia.
LEAN. Ma Siveno dov'è?
ULA. Vedilo.

SCENA ULTIMA

SIVENO, MINTÉO, *séguito di Cinesi, due de' quali portano sopra bacili
le fanciullesche vesti reali, e detti.*

LEAN. Ah, vieni
Dell'età mia cadente
Delizia, onor, sostegno,
Vieni, mio re!
SIV. Sono il tuo figlio. Il trono,
Signor non dessi a me: l'usurperei
Al mio liberatore. Il vero erede
Ecco in Mintéo; son troppo

LEAN. Grandi le prove sue: dubbio non resta.
 SIV. Leggi; e di' se v'è prova eguale a questa. *(gli dà un foglio)*
 LEAN. Chi vergò questo foglio?
 MIN. Livanio, il tuo gran padre.
 SIV. *(Or chi son io?)*
(legge) "Popoli, il figlio mio
 Vive in Siveno. Io dell'eroica fede
 Che l'ha salvato, il testimonio io fui;
 È Leango l'eroe: credete a lui.
 Livanio."
 LEAN. E ben?
 SIV. Son fuor di me. Ma dimmi...
(Appressatevi a noi). (a' Cinesi che portano i bacili, che s'appressano) Dimmi: ravvisi
 Queste, tinte di sangue,
 Regie spoglie infantili?
 LEAN. *(inorridisce)* Aimè, che miro!
 Donde in tua man?
 SIV. Tutto saprai. Non era
 Svenvango in queste avvolto, allorché il ferro
 De' ribelli il trafisse?
 LEAN. Oh Dio! non v'era. *(con impeto di passione)*
 SIV. Come!
 LEAN. V'era il mio figlio.
 SIV. Il tuo! Chi mai,
 Chi vel ravvolse?
 LEAN. Io stesso; ed io lo vidi
 In tua vece spirar. Questo è l'inganno
 Che ha serbato all'impero il vero erede.
 SIV. Oh, virtù senza esempio!
 LIS. Oh, eroica fede!
 SIV. E ti costa...
 LEAN. Ah, non più! Perché con queste
 Rimembranze funeste un dì sì lieto
 Avvelenar? Di queste spoglie a vista,
 A vista di quel sangue, ah, non resiste
 D'un padre il cor! Di riveder mi sembra
 Fra gli empì il figlio mio; parmi che ancora,
 Quasi chiedendo aita,
 In vece di parlar, la pargoletta
 Trafitta man mi stenda: i colpi atroci
 Nella tenera gola
 Rivedo, oh Dio! cader; tutte ho sul ciglio...
 MIN. Padre mio, caro padre, ecco il tuo figlio. *(gli bacia la mano con impeto di gioia e di
 tenerezza)*
 LEAN. Che! *(sorpreso)*
 MIN. Tuo figlio son io. L'antico Alsingo
 Mi salvò moribondo, e in quelle spoglie
 Credé salvato il re. Parlano queste
 Cicatrici abbastanza. Osserva. Il caro
 Mio genitor tu sei. *(mostrando le cicatrici della mano e della gola)*
 LEAN. Sostenetemi... Io manco... *(le guarda, s'appoggia ma non isviene)*

ULA. Oh stelle!
LIS. Oh dèi!
SIV. Ah, tu m'invola, amico, (*a Mintéo*)
Il caro padre mio!
MIN. Ma rendo al trono
Un monarca sì degno. (*accennando Siveno*)
SIV. Lascia, ah, lasciami il padre e prendi il regno! (*stringendosi al petto la mano di Leango*)
LEAN. Figli miei, cari figli, (*abbracciando or l'uno or l'altro*)
Tacete per pietà. Non ho vigore
Per sì teneri assalti. Astri clementi,
Disponete or di me. Rinvenni il figlio,
Difesi il mio sovrano;
Posso or morir: non ho vissuto in vano.

CORO

Sarà nota al mondo intero,
Sarà chiara in ogni età,
Dell'eroe di questo impero
L'inudita fedeltà.